

ricerca

login

[Registrati](#)
[Recupera password](#)**attualità****benessere****tempo libero****i nostri soldi****casa e hobby**

fisco

risparmio

previdenza

consumi

diritti

finanza etica

[Ingrandisci il testo](#)[Riduci il testo](#)[Invia ad un amico](#)[Stampa](#)[Commenta](#)**L'autore**

Quando per vincere basta il pareggio



Michele N. ha 30 anni, vive a Lodi e lavora in un'azienda grafica, è sposato da poco, sua moglie Annalisa, 28, è incinta. Né lui né lei vogliono sapere in anticipo il sesso del nascituro, preferiscono la sorpresa. Ma lui, Michele, come molti giovani padri, di tanto in tanto carezzando il ventre di Annalisa parla col bambino: «Guarda che qua ti aspettiamo a braccia aperte! E già ti vogliamo bene. Ma io che sono il tuo papà ho il dovere di avvertirti: bada che questo è un mondo tutt'altro che allegro, l'Italia poi non ne parliamo... Devi sapere che ogni figlio che nasce qui è già pieno di debiti fino al collo! Tu, per esempio, ti sei indebitato per 32.000 euro come gli altri sessanta milioni di italiani».

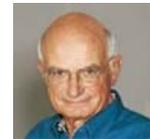
Ho attinto questo affettuoso quanto ironico monologo a una delle tante lettere che mi arrivano a *Mattina in famiglia* (Raiuno), perché rispecchia lo stress del Paese per i sacrifici che impone la crisi dal 2008, l'ansia di quelli che temono di perdere il lavoro ma anche di quelli che possono contare ancora su uno stipendio; e fotografa con una battuta la spada di Damocle che abbiamo sulla testa: il peso immane del debito pubblico. Millenovecento miliardi di euro, che divisi per 60 milioni di cittadini fa 32.000; e che fra un'ora o un mese può crescere ancora. Ogni anno ci costa 70 miliardi di interessi.

Ma cos'è questo debito pubblico di cui sentiamo parlare a ogni pie' sospinto, come si forma, di chi è la responsabilità e che cosa facciamo per onorarlo e liberarcene? Il debito pubblico si forma perché le spese dello Stato sono quasi sempre maggiori delle entrate, quindi da una tale asimmetria si genera il deficit. E lo Stato dove va a pescare il denaro per pareggiare i conti e andare avanti? Per prima cosa può stampare moneta, poi può mettere le mani nelle tasche dei cittadini aumentando le tasse; oppure chiede soldi alle banche, alle imprese, ai cittadini stessi, persino agli Stati esteri, emettendo obbligazioni, ossia Bot, Btp, Cct. Titoli che producono interessi per chi li acquista e noi per primi, i cittadini, ne abbiamo acquistati. Una bella forma di risparmio.

A differenza degl'inglesi, popolo di cicale, noi siamo stati fino a poco tempo fa un popolo di formiche, tanto che il ministro Tremonti ha avuto buon gioco in Europa a sostenere che il nostro Paese è solido perché il risparmio privato è alto. Ecco, ma per capire bene quando sono cominciati i nostri guai dobbiamo fare una prima distinzione: la spesa pubblica si divide in due parti, quella cosiddetta "per lo Stato minimo" è destinata a finanziare l'ordine (ossia i corpi di polizia), la giustizia (la magistratura) e la difesa del territorio, l'esercito; mentre quella "per lo Stato sociale" finanzia istruzione e salute. Dice: ma ci sono anche le pensioni. Sì, però si tratta di un trasferimento di denaro, perché quelle sono pagate coi contributi di chi lavora. Che cosa è successo allora? Bisogna risalire al dopoguerra.

Dagli anni Cinquanta la spesa per lo Stato minimo non ha subito sbalzi, anzi è rimasta pressoché invariata; mentre quella per lo Stato sociale si è moltiplicata via via che aumentavano le esigenze dei cittadini. La ricostruzione del Paese ha avuto un costo altissimo e lo Stato ha dovuto sostenere anche produzione e crescita oltre che prestazioni sociali. I governi hanno evitato di aumentare la pressione fiscale e il ricorso ad altre forme di finanziamento è stato indispensabile. È in questo periodo infatti che il debito pubblico lievita. Negli anni Settanta però le conseguenze si avvertivano meno, sia per l'inflazione (addirittura al 20%) sia perché la Banca d'Italia batteva moneta per comprare i titoli di Stato che il mercato non assorbiva. Nel 1981 il ministero del Tesoro ha reso autonoma Bankitalia e quest'ultima non ha avuto più l'obbligo di stampare denaro, sicché il debito pubblico è andato fuori controllo, la spesa pubblica non ha subito flessioni, anzi ha preso a correre e ancora una volta il peso fiscale è rimasto invariato.

Aumentare le tasse significa perdere le elezioni e i politici da sempre preferiscono mantenere la poltrona. Una riprova? In un primo momento il grosso della pasticciata manovra agostana – quello che pesa di più sulle tasche degl'italiani – era stato spostato al biennio 2013-14, per farlo ricadere sulle spalle del governo che verrà, dubbiosa com'è l'attuale maggioranza di ripetere l'exploit del 2008. Salvo in un paio di occasioni, negli anni

a cura di
Antonio
Lubrano

Ho condotto la rubrica del Tg2 **Diogene ('87-'90)** e, dal '90 al '97, su Rai3, **Mi manda Lubrano**, dedicata a truffe e raggiri. Sono tra gli autori di **Mattina in famiglia** (Raidue). Nel programma I fatti vostri (Raidue) curo la rubrica "Ditelo a Lubrano" (rispondo ai quesiti dei telespettatori)

Calendario

<<	ottobre 2011							>>
	l	m	m	g	v	s	d	
						1	2	
	3	4	5	6	7	8	9	
	10	11	12	13	14	15	16	
	17	18	19	20	21	22	23	
	24	25	26	27	28	29	30	
	31							

Categorie

consumatori (26)
cittadini (13)
diritti (11)
tasse (8)
prezzi (8)
consumi (6)
associazioni (5)
Rifiuti (5)
evasione (4)
incongruenze (4)
soprusi (4)

Novanta e ora in questi anni Duemila, le cose sono andate sempre peggiorando. Un'idea eloquente ci viene da un altro versante. Più che il valore assoluto del debito, un importante indice della solidità di uno Stato è dato dal rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo, il famoso "Pil", vale a dire la nostra capacità di produrre. Nel 1994 il nostro debito rappresentava il 128,8% del Pil, un record.

Poi nel '98, dopo l'ammissione all'Unione economica e monetaria europea, ha subito una cospicua flessione, scendendo al 103,8%. Sempre tanto se si pensa che l'Europa ci chiede di tenere il rapporto sotto il 60% e tuttavia dal 2004 si è registrata un'accelerazione, al punto che oggi siamo al 120% del Pil. Ed è accaduta un'altra cosa piuttosto grave. Se fino a ieri erano le formiche italiane ad avere in portafoglio Bot, Btp e Cct, oggi, avendo i cittadini minori capacità o possibilità di risparmio le obbligazioni risultano in prevalenza allocate fuori dai confini: i creditori del nostro debito pubblico sono per il 44% all'estero mentre Bankitalia ne gestisce il 46% e solo il 10% dei titoli è in mano ai piccoli risparmiatori. La Francia detiene un cospicuo pacchetto delle nostre obbligazioni: 511 miliardi di euro, e può condizionare le scelte del nostro Paese. In che modo? Cito il caso di Atene. Il debito greco è per la gran parte in mani cinesi e la Cina ha ottenuto l'uso del porto del Pireo per i suoi traffici e le future navi elleniche dovranno essere acquistate nel Paese degli occhi a mandorla. Chiaro?

Un'ultima cosa: c'è la possibilità di eliminare in un solo colpo il debito pubblico? Una risposta improbabile la troviamo su Internet. La fornisce uno studioso di Bergamo, Rocco Artifoni, che parte dal fatto che nelle banche gli italiani hanno depositato più di mille miliardi. Ma questa sarebbe solo una parte del risparmio totale, poiché l'attività finanziaria dei cittadini italiani è di 3.427 miliardi. Senza contare gli investimenti azionari. «Se noi cittadini di questo Paese – scrive il blogger - abbiamo risorse doppie del nostro debito, sarebbe logico chiudere il debito e tenerci metà delle risorse. Non avremmo più interessi da pagare. È evidente però che questa operazione conviene ai poveri, non ai ricchi (che hanno le risorse e riscuotono gli interessi). Ovviamente si tratta di una semplificazione, ma nella sostanza le cose stanno così». Chissà se il figlio nascituro di Michele e Annalisa di Lodi, una volta raggiunta l'età matura, vedrà il pareggio del bilancio. Un'Italia senza debiti: ve la immaginate? Di sicuro per ora ci teniamo la catena al piede.

Tag correlati

banca d'italia **crescita** **crisi economica** **debito pubblico** **deficit** **dopoguerra** **inflazione**
obbligazioni **Pil** **pressione fiscale** **Produzione** **ricostruzione** **Rocco Artifoni** **Stato minimo**
stato sociale **tasse** **titoli di stato**

Postato il 05 ottobre 2011 alle ore 14.30 in i nostri soldi | **Commenti (0)** |

antitrust (4)
crisi (4)
povertà (3)
legge (3)
treni (3)
lavoro (3)
casa (3)
politica (3)
etichette (2)
assicurazioni (2)
mutui (2)
Napoli (2)
illusioni (2)
giovani (2)
soldi (2)
Stato (2)
garante (1)
psicologia (1)
pane (1)
crescita (1)
caffè (1)
tasso fisso (1)
concorrenza (1)
ferrovie (1)
uova (1)
altroconsumo (1)
prestiti (1)
tagli (1)
sciopero (1)
etichetta (1)
burocrazia (1)
crisi economica (1)
dipendenti (1)
telefonia (1)
ue (1)
made in Italy (1)
giochi (1)
usura (1)
credito (1)
benzina (1)
pendolari (1)
minorenni (1)
brunetta (1)
fannulloni (1)
poste (1)
violenza (1)
Fisco (1)
alimentari (1)
Assicurazione (1)